

Nucleare? Sì, grazie.

Esiste un'organizzazione internazionale chiamata "International Energy Agency" che si studia l'andamento della domanda e dell'offerta di energia. Ogni anno, l'Agenzia Internazionale per l'Energia produce un volumone ricco di informazioni su quanta energia consumiamo, su quanta energia produciamo, su chi consuma e su chi produce più energia, e su come lo sviluppo di nuove fonti energetiche possa far fronte al nostro fabbisogno di carburanti fossili (petrolio, gas et cetera).

L'Agenzia ritiene che nei prossimi vent'anni, la crescita economica mondiale e la crescita del consumo del petrolio saranno di circa il 3 per cento, come anch'io avevo stimato alcuni giorni fa. Per cui, in vent'anni, si passerà dal consumare 85 milioni di barili di petrolio al giorno a consumarne 116.

Al momento l'Agenzia Internazionale per l'Energia ha dichiarato che le riserve di petrolio mondiale certificate ammontano a 1.293 miliardi di barili, un quantitativo che può soddisfare il fabbisogno mondiale per i prossimi 38 anni.

Questo significa che se noi vogliamo assicurare un futuro al paese, creare le condizioni per una crescita economica sostenibile e garantire agli italiani un tenore di vita paragonabile a quello che hanno avuto nei decenni recenti, è necessario investire oggi per ridurre la nostra dipendenza dal petrolio.

Ma dove investire? Le opzioni in teoria sono tante, ma alcune sono economicamente improduttive (solare fotovoltaico), altre non sono ancora state perfezionate e non è chiaro se riusciranno a generare i risultati previsti (è il caso dei carburanti biologici di seconda generazione), mentre altre ancora sono dannose sia per i conti pubblici che per la salute pubblica (carburante biologico prodotto con il granturco).

Se vogliamo una fonte di energia che non inquina, che non emetta anidride carbonica (la cui emissione viene ritenuta responsabile del riscaldamento globale), che sia produttiva e che non sia troppo costosa, abbiamo una sola opzione: l'energia nucleare.

Il futuro dell'Italia passa da lì.

Riccardo Pelizzo, Ph.D.